

Giunti li giannizzeri in Amasia furono a baciare la mano a Mustafà, dal qual furono molto ben veduti e accarezzati, ed ebbero molte vettovaglie da lui, e un ducato d'oro per uno; poi il seguente giorno s'inviarono per Iconio, nel qual luogo giunti trovarono il pascià con tutto il resto delle genti, che alquanto tempo prima era giunto, nel qual tempo egli ebbe lettere da Constantinopoli con avviso che sultan Solimano era gravemente ammalato, e di tal maniera che poca speranza si aveva della sua salute. Questa nuova similmente ebbe sultan Mustafà, il qual subito intesa che l'ebbe, si pose in ordine di quello che gli avrebbe fatto bisogno per cavalcare in caso che la morte del signore suo padre fosse seguita. Fu detto ch'egli aveva in pronto cento mila uomini, e che con un suon di tromba sarian montati a cavallo per seguitarlo; nientedimeno non era così la verità. Ma fu voce levata d'ordine di Rustan-pascià, il quale da questo prese fondamento di procacciare la morte all'infelice signore, il quale all'ora non si trovava seco più di cinquemila uomini a cavallo, ma tutti elettissimi, che valevano per tre tanti di numero. È ben vero che tutto l'esercito ch'era con Rustan-pascià l'avrebbe seguito, nè sarebbe stato buono il pascià, nè l'agà de' giannizzeri sia con doni sia con promesse di fare che questo non avessero fatto tutte le genti; perchè Mustafà era talmente amato da tutti li soldati di questo imperio, che ognuno non desiderava se non presta occasione che l'imperio cadesse in lui. Il che da altro non procedeva se non dalle rare virtù che erano in quel signore, con le quali astringeva l'animo delle persone a stimarlo, amarlo e riverirlo, e massime per causa della sua gran liberalità, e della sua grande umanità, con la quale si